



### Liberalizzazione del gas, è pronto il decreto

FRANCO BRIZZO

**S**ciolti gli ultimi nodi ieri in una riunione a Palazzo Chigi, il decreto sulla liberalizzazione del gas è pronto per andare all'approvazione del governo nel Consiglio dei ministri di venerdì. A quanto si apprende, l'impianto generale del decreto rimane confermato. Gli ultimi dubbi, sollevati nel corso dell'esame parlamentare, riguardano la soglia dei tetti antitrust all'immissione nella rete nazionale di gas prodotto e importato. Resta confermata la separazione societaria della Snam, tra le attività di importazione e vendita del gas e quelle di trasporto, anche se potrebbe entrare in vigore dopo un anno e mezzo dalla pubblicazione del decreto.

# € c o n o m i a

## Benzina, prezzi sempre più in alto Del Turco: «Confermato lo sconto. Irpef, esentare la prima casa»

### LA BORSA

|        |        |        |
|--------|--------|--------|
| MIB-R  | 30.727 | -2,317 |
| MIBTEL | 31.610 | -2,299 |
| MIB30  | 46.247 | -2,535 |

### LE VALUTE

|                     |         |        |         |
|---------------------|---------|--------|---------|
| DOLLARO USA         | 0,892   | -0,014 | 0,906   |
| LIRA STERLINA       | 0,598   | -0,006 | 0,604   |
| FRANCO SVIZZERO     | 1,548   | -0,004 | 1,552   |
| YEN GIAPPONESE      | 97,980  | -0,910 | 98,890  |
| CORONA DANESE       | 7,458   | -0,001 | 7,459   |
| CORONA SVEDESE      | 8,180   | -0,071 | 8,251   |
| DRACMA GRECA        | 336,600 | -0,100 | 336,500 |
| CORONA NORVEGHESE   | 8,154   | -0,021 | 8,175   |
| CORONA CECA         | 36,667  | -0,123 | 36,790  |
| TALLERO SLOVENO     | 204,952 | -0,022 | 204,930 |
| FIORINO UNGERESE    | 258,750 | -0,050 | 258,800 |
| ZLOTY POLACCO       | 4,000   | -0,002 | 4,002   |
| CORONA ESTONE       | 15,646  | 0,000  | 15,646  |
| LIRA CIPRIOTA       | 0,572   | 0,000  | 0,572   |
| DOLLARO CANADESE    | 1,328   | -0,019 | 1,347   |
| DOLL. NEOZELANDESE  | 1,935   | -0,012 | 1,923   |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,572   | -0,004 | 1,576   |
| RAND SUDAFRICANO    | 6,343   | -0,061 | 6,404   |

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**ROMA** Il prezzo della benzina tocca un nuovo massimo storico: 2.195 lire per un litro di super e 2.110 lire per uno di verde sfondando, in alcuni impianti quali quelli autostradali, quota 2.200 lire per un litro di super. E, come se non bastasse, da ieri una tonnellata di petrolio costa all'Italia 450mila lire, il prezzo, in termini assoluti, più alto mai registrato nella storia. Un rialzo del 54% in un mese, legato soprattutto al caro-dollaro.

L'impennata record del prezzo della benzina sconta già la riduzione di 50 lire del bonus fiscale del governo, senza il quale la super sarebbe già a un passo da 2.250 lire al litro. In termini nominali si tratta del livello più alto mai raggiunto dal prezzo della benzina nella storia, mentre in termini di potere d'acquisto un litro di carburante torna ai livelli di 15 anni fa, ai tempi cioè delle grandi crisi petrolifere. La situazione caro-carburante appare ancora più critica se si considera che in alcuni impianti, quali quelli autostradali ed in ben 37 province, tra cui Aosta, l'Aquila e Caserta, dove sono previsti dei differenziali, i prezzi sono già ben al di sopra di quelli comunicati dalle compagnie. E dal fronte internazionale non arrivano buoni segnali: il dollaro continua a rafforzarsi sull'euro, il prezzo del petrolio resta ai massimi degli ultimi due mesi ed i mercati dei prodotti lavorati (il Platt's per l'Europa) restano in tensione per un'offerta scarsa a fronte di una domanda in ripresa stagionale. Nel frattempo sembra ormai inevitabile una proroga da parte del governo dello sconto sulle accise dei carburanti. Lo lascia intendere il ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco: «Il governo è molto attento all'andamento dell'inflazione perché è una variabile economica esterna, non sempre controllabile. Per questo sono contrario a far deca-

### MERCATI FINANZIARI

## La Fed esalta il dollaro e fa male alle Borse



**ROMA** Il rialzo dei tassi Usa fa bene al dollaro e, di conseguenza, ne paga le spese l'euro, che scende sotto la soglia degli 89 cent. Male anche le Borse, con Wall Street che perde l'1,1% e il Nasdaq, l'indice dei titoli tecnologici, che lascia sul terreno il 1,7%.

Ci hanno impiegato un giorno le Borse statunitensi a capire che quel mezzo punto di aumento deciso dalla Fed di Alan Greenspan mira a raffreddare l'economia e dunque non giova ai mercati finanziari. Martedì, infatti, Dow Jones e Nasdaq erano cresciuti, mentre ieri hanno segnato il passo, trascinando con sé anche le piazze finanziarie europee e in particolare Milano (-2,3%) e Francoforte (-2,16%).

A frenare le Borse del Vecchio continente ci pensano anche i titoli telefonici, i più sensibili ad un eventuale rialzo dei tassi da parte della Bce, che ieri perdono un po' ovunque, in Spagna, Germania e Italia, con Telecom a -4,5% e Tima -4,18%.

Non è finita qui. Il barometro dei mercati finanziari punta le sue lancette verso un ulteriore ritocco verso l'alto dei tassi Usa da parte della Fed, che entro l'estate potrebbe portare al 7% il tasso di riferimento statunitense. La prossima riunione della Fed è prevista per il 28 giugno e non si esclude, per quella data, un rialzo di un quarto di punto dei tassi.

In questo clima a farla da padrone è il dollaro che schiaccia l'euro a quota 0,8915 cent (il che vuol dire che per fare un dollaro servono circa 2.170 lire). Nel corso della giornata comunque la moneta Usa ha spinto l'euro fino a un minimo di 0,8891 cent, sotto la soglia psicologica degli 89 cent. Il dollaro poi mette all'angolo anche lo yen che nel corso della giornata perde l'1,8%. E fa tremare le

gambe alla sterlina. Il superdollaro insomma non teme ostacoli e ieri ha toccato il suo massimo da sei anni a questa parte. E a farne le spese è soprattutto l'euro.

Il calo della moneta europea preoccupa molto gli esperti, al punto che molti ritengono quasi inevitabile un prossimo rialzo di mezzo punto dei tassi anche da parte della banca centrale europea, a scapito ovviamente delle politiche che guardano ad un rafforzamento della ripresa. La cosa preoccupa parecchio i governi del Vecchio continente. È un invito a non lasciarsi prendere dal panico viene dal ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel, che ribadisce: «Attualmente l'euro è effettivamente sottovalutato. Ma niente paura, perché l'euro è forte almeno tanto quanto il marco». E aggiunge: «In passato il marco ha avuto nei confronti del dollaro periodi di debolezza addirittura più forti di quello che fa oggi regitare l'euro, non bisogna dimenticarlo. E dietro al marco c'era allora una forza economica inferiore a quella che oggi sta dietro all'euro».

Intanto cala l'inflazione nella zona euro. Nel mese di aprile è passata all'1,9%, in calo rispetto al 2,1% di marzo. Ma rispetto all'aprile del 1999 (1,1%) essa è aumentata. In calo anche il tasso d'inflazione dell'Ue a 15 che è passato dall'1,9% di marzo all'1,7% in aprile. Nell'aprile del 1999 era stata dell'1,2%.

È un messaggio tranquillizzante in questo senso arriva dal presidente della Bce, Wim Duisenberg: «Nonostante il deprezzamento dell'euro i rischi di un'inflazione esterna in Europa sono sotto controllo».

### TRASPORTI

## Tir, niente merci e benzina per 7 giorni dal 19 giugno

Mercoledì bloccate per una settimana a giugno per il fermo nazionale dei servizi indetto dalle organizzazioni degli autotrasportatori per i giorni dal 19 al 25 giugno su tutto il territorio nazionale. Lo annunciano le due organizzazioni di settore (Cuna e Uti) spiegando che nei giorni del blocco non sarà effettuato trasporto merci via terra. Saranno assicurati i servizi essenziali (agli stabilimenti, ospedali, scuole); ma, ad esempio, non sarà garantito il rifornimento della benzina tranne che per i servizi di pubblica utilità. «Aspettiamo che il Governo attui provvedimenti concordati il 30 novembre scorso», ha commentato alla fine della riunione delle due organizzazioni il segretario generale dell'Uti, Alfonso Trapani - tra i quali la restituzione della carbon tax 1999-2000. È finita una fase di concertazione con il governo».

## Gran Bretagna, cresce il partito dell'euro Industriali e governo preoccupati: la supersterlina è un pericolo

**ALFIO BERNABEI**

**LONDRA** Aumenta l'allarme delle multinazionali straniere nel Regno Unito sugli effetti negativi per i loro bilanci di una sterlina troppo forte. Le società giapponesi hanno lanciato un avvertimento al governo laburista di Tony Blair. Potrebbero trasferire la produzione altrove se il paese non entrerà nell'euro. Il problema della sterlina troppo forte ha già contribuito alla fuga della Bmw dagli stabilimenti automobilistici di Longbridge e alla crisi della Ford a Dagenham. La Ford doveva scegliere se chiudere Dagenham o Colonia, e ha scelto Dagenham. L'alto valore della sterlina sta progressivamente riducendo le esportazioni dall'Inghilterra, i profitti e soprattutto i posti di lavoro. Ora, anche la Nissan minaccia di costruire la sua prossima Micra in Francia o in

Spagna anziché a Sunderland, perché trova più vantaggioso orientarsi verso la zona dell'euro. Un portavoce della Nissan dice: «Sunderland è un buon posto, ma bisogna fare degli investimenti, e per poter far questo i costi devono essere ridotti del 30%». Anche la società americana Massey Ferguson, che costruisce trattori a Coventry, vicino a Londra, esprime preoccupazione: «La sterlina troppo forte non favorisce la nostra presenza europea sul territorio del Regno Unito». Dagli stabilimenti di Coventry escono 14.000 trattori all'anno, e il 70% sono destinati all'esportazione. Gli operai che vi lavorano sono 1.800. La compagnia ha già cominciato a servirsi di fornitori europei per limitare i costi, ma un portavoce ha precisato: «Se non ci saranno miglioramenti saremo costretti a spostare la produzione altrove».

La preoccupazione comunque non è limitata alle multinazionali estere. Tutta l'industria manifatturiera britannica che dipende dalle esportazioni è colpita dagli effetti dell'alto valore della sterlina. La crisi provoca chiusure e lavoratori in questo settore sono scesi a quattro milioni.

Il governo tuttavia respinge sia l'ipotesi di una svalutazione artificiale della sterlina che quella di una rapida conversione all'euro. Blair non più di due giorni fa ha detto alla Cbi (Confederation of British Industries, in pratica la Confindustria inglese) che comprende benissimo «la temporanea difficoltà» causata dalla forza della sterlina, ma ha precisato: «Nei riguardi dello yen e del dollaro la sterlina è rimasta stabile o si è leggermente abbassata. Il problema è l'ingiustificata debolezza dell'euro. Nelle ultime settimane abbiamo ricevuto consigli da varie fonti su come abbassare la sterlina. Io



credo che non possiamo svalutare la sterlina artificialmente». Blair ha messo le mani avanti: «Questo governo non prenderà rischi a corto termine sulla stabilità economica. Non cambieremo la nostra politica. Non torneremo ai prestiti, ai rischi sull'inflazione». Per tutta risposta il presidente della Cbi, Clive Thompson ha però chiesto al premier di esprimere «un impegno ad entrare nell'euro per abbassare il valore della sterlina» e si è lamentato per il fatto che il governo negli ultimi due anni non abbia fatto niente pur avendo ben presente cosa stesse succedendo.

Interpellato ieri a Westminster, in Parlamento, sulla questione dell'euro Blair ha ribadito che le posizioni possibili sono tre: non aderire mai, aderire subito, aderire quando ci sarà una «convergenza sostenibile» tra la sterlina e l'euro. «Quest'ultima è la posizione che

Manifestazione degli operai inglesi della Rover / Dave Caulkin/ Ap

mercato nel quale dobbiamo guadagnarci da vivere».

La posizione pro-euro di Mandelson, probabile futuro ministro degli Esteri, fa parte della campagna che Downing Street cosa sotto la cenere per far capire all'opinione pubblica che volenti o nolenti il Regno Unito dovrà rassegnarsi ad entrare nell'euro. La cordata pro-euro comprende i sindacati, parte degli industriali della Cbi e dei finanziari della City che ora si trovano a dover far fronte alla fusione delle borse di Londra e Francoforte, il che significa - se non altro - doversi abituare a calcolare le cifre sia in sterline che in euro. Intanto il governo sta celebrando le ultime statistiche che indicano un ulteriore abbassamento della disoccupazione ed un aumento di produttività. I percettori dell'indennità di disoccupazione sono 1.111.800, il 3,9% degli italiani.

